

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

- M. TULLIUS CICERO, *De legibus*, Textbearbeitung, Einleitung, kritischer Apparat und erklärendes Verzeichnis der Eigennamen, von K. ZIEGLER, vol. 20 degli « Heidelbergger Texte, Lateinische Reihe », F. H. Kerle Verlag, Heidelberg 1950, un vol. di pp. 148.
- M. TULLIUS CICERO, *Orator*, Textbearbeitung, etc., von O. SEEL, vol. 21 della medesima Collezione, Heidelberg 1952, un vol. di pp. 156.
- P. TERENTIUS AFER, *Andria*, Textbearbeitung, etc. (ma senza apparato critico), von A. THIERFELDER, vol. 22 della medesima Collezione, Heidelberg 1951, un vol. di pp. 121.
- CORNELIUS TACITUS, *Germania*, Text u. Namenverzeichnis von H. HAAS, Einleitung von K. MEISTER, vol. 23 della medesima Collezione, Heidelberg 1952, un vol. di pp. 64.

La Collana degli « Heidelbergger Texte », che si rivolge soprattutto agli studenti delle scuole superiori e delle Università, si è arricchita in questi ultimi tempi — nella sua serie latina (diretta da Karl Meister e da E. Vierneisel) — dei quattro volumi sopra indicati. I due primi sono condotti con lo stesso metodo e contengono un'ampia prefazione (nella quale non è ommesso neppure il problema della tradizione manoscritta), il testo (con un sobrio apparato critico, in cui sono testimoniati non solo lo stato del testo, ma anche i risultati essenziali raggiunti intorno ad esso dalla critica) ed un indice commentato dei nomi propri e dei principali problemi trattati nell'opera, che raccoglie in sostanza tutte le notizie storiche e culturali necessarie alla lettura.

Criterio in parte diverso è stato invece seguito per gli altri due volumetti. Il testo è in entrambi senza apparato critico a pie' di pagina, e solo poche righe sono dedicate all'indicazione dei passi su cui si è maggiormente esercitata la critica filologica (rispettivamente pp. 118-21 per l'*Andria* e pp. 48-9 per la *Germania*). L'indice commentato dei nomi propri, un po' più ampio per la *Germania* (pp. 50-63) è estremamente schematico per l'*Andria* (pp. 115-117). Quanto alle introduzioni, mentre il Meister ci dà dell'opera di Tacito e della sua fortuna una precisa e garbata informazione, senza tuttavia scendere mai a problemi particolari, il Thierfelder fa precedere la commedia di Terenzio non solo dalle consuete notizie (fra le quali si vede con piacere riportata integralmente la *Vita* che del comico latino scrisse Svetonio e che Donato inserì nel suo commento a Terenzio), ma anche da studi molto ampi sulla lingua, lo stile, e la versificazione dell'*Andria*; mentre al glossario è addirittura riservato un volumetto a parte (*Glossar zur P. Terentius Afer Andria*, vo. 22 a degli « Heid. Texte », Heidelberg 1951, p. 26).



E' evidente, da ciò, che ai collaboratori della Collezione è concessa una certa indipendenza nel presentare i singoli volumi; giusto criterio, perchè ogni opera va illustrata nelle particolari caratteristiche che presenta: ci pare tuttavia che nei riguardi del testo sarebbe necessaria una certa uniformità e che l'apparato critico, per quanto sobrio, non dovrebbe mancare mai a pie' di pagina.

I volumi potranno essere assai utili anche agli studenti delle nostre Università (i prezzi sono, rispettivamente, di DM 2,90 per il *De Legibus*; 4,20 per l'*Orator*; 1,80 per la *Germania*; 3,90 per l'*Andria* compreso il Glossario). La stampa (F. H. Kerle Verlag, Theaterstrasse 18, Heidelberg) è nitida e ben curata.

ISTITUTO DI STUDI ROMANI, *Certamen Capitolinum*, I, 1950: ALOISI GUERCIO, *Phoenix Casinensis*; EVARISTI D'ANVERSA, *Odimus heu nimium...*, Romae 1951, un fascic. di pp. 35.

ISTITUTO DI STUDI ROMANI, *Certamen Capitolinum*, II, 1951: CONRADI MUELLER, *Procurator Iudaeae*; PII CIPROTTI, *Pompeianum somnium*, Romae 1951, un fascic. di pp. 48.

E' nota la provvida iniziativa dell'Istituto di Studi Romani di bandire ogni anno un *Certamen Capitolinum*, concorso che fu prima nazionale ed ora è internazionale, riservato ai cultori della prosa latina, e posto sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione e del Comune di Roma, con pubblica solenne premiazione in Campidoglio.

L'Istituto presenta in questi due fascicoli i due migliori lavori degli anni 1950 e 1951: e di questa iniziativa saranno ad esso grati quanti s'interessano delle fortune della lingua latina nell'epoca nostra, affermando che essa ha non solo una sua chiara funzione come lingua ufficiale della Chiesa, ma può ricoprire con la sua forma, in prosa e in poesia, anche i temi di contenuto più moderno, purchè sia usata da un umanista che ne ha capito lo spirito.

Gli argomenti dei due fascicoli in esame ne sono una chiara dimostrazione. Il Mueller, professore nell'Università di Berna, e il Ciprotti, avvocato romano di cui è ben noto l'amore per gli studi classici, si sono rivolti all'antichità: il primo dando veste latina ad un famoso racconto di Anatole France («Le Procureur de Judée») intorno a Ponzio Pilato ed ai suoi ricordi di Procuratore della Giudea (il tono della narrazione è fortemente antisemita, ma è chiaro che Pilato non poteva parlare bene degli Ebrei, fonte diretta della sue disgrazie politiche); il secondo immettendo in garbatissime pagine discorsive — nel quadro di un sogno immaginario — molte delle notizie che sulla vita dell'antica Pompei ci hanno dato gli scavi, le ricerche, gli studi di questi ultimi decenni.

Argomenti di età passate, quindi, più facili a ricevere adeguata veste latina: e infatti il lettore non può che ammirare in entrambi una splendida forma, uno stile vivo e curato quale può uscire dalla cultura di un umanista.

Il Guercio, invece, ha descritto la distruzione del convento di Montecassino durante l'ultima guerra, e l'inizio dell'opera di ricostruzione; la sua prosa è quindi piena di arnesi che gli antichi ebbero la ventura di non conoscere: bombe di tutti i generi, fucili, mitragliatrici, cannoni, aeroplani bimotori, quadrimotori, spezzoni, carri armati, et similia. E poichè, come premessa, c'è un viaggio in treno, in estate, da Roma a Cassino, compaiono anche tabaccherie, bar, gelati, e scioperi. Il Guercio è stato capace di dar veste latina a tutto questo in maniera sorprendente, perchè riesce a non urtare la sensibilità di chi ama la lingua latina e ne odia ogni profanazione.

Non facciamo invece parola del lavoro del D'Anversa perchè ci pare nettamente inferiore ai precedenti. Il finto dialogo fra Lucrezio, Orazio, Virgilio, debole di contenuto, è in una prosa modesta e slavata. Si salvano soltanto le parti in poesia, fortunatamente lunghe, ma che sono — evidentemente — estranee ad un concorso di prosa latina.